Per l'eccidio nel Congo

Il 27 dal giudice uno dei collaboratori di Jacopetti

Un uomo inerme inseguito da un mezzo dei mercenari ciombisti. Verrà falciato da una raffica di mitraglia. (La foto fu pubblicata dal settimanale «Vita»).

Stanis Nievo, il cineasta accusato con Gualtiero Jacopetti e Antonio Climati di aver fatto uccidere tre bambini nel Congo per filmare la scena, verrà interrogato dal giudice istruttore, Salvatore Zhara Buda, martedì 27 aprile. La data dell'interrogatorio è stata fissata di comune accordo fra il difensore dell'imputato, Nicola Manfredi, e il magistrato. Ciò è avvenuto all'inizio della settimana, quando Nievo si è recato dal dottor Zhara Buda per comunicargli che sarebbe andato a Parigi per motivi di lavoro. In quell'occasione il magistrato non ha posto alcun veto alla partenza del Nievo, il che lascerebbe ritenere che occorrono ancora altre indagini prima che il magistrato emetta un mandato di cattura

Lo stesso dottor Zhara Buda ha però precisato che proprio in questi giorni sta svolgendo alcune incombenze istruttorie, al termine delle quali egli prenderà una decisione: data l'accusa, che prevede il mandato di cattura obbligatorio, il giudice dovrà lavorare con una certa celerità, [illegible] nonostante tutte le premure della procura della Repubblica e della sezione istruttoria, la notizia dell'incriminazione di Jacopetti, Nievo e Climati è diventata di pubblico dominio.

Nievo è stato avvertito, ieri a mezzogiorno a Parigi, con una telefonata del difensore degli ultimi sviluppi della istruttoria e, a quanto l'avv. Manfredi afferma, si è detto pronto a presentarsi al magistrato prima del 27 aprile, ed eventualmente anche subito: «Il tempo di saltare sull'aereo e vado subito al Palazzo di Giustizia». Jacopetti e Climati, i quali sono a Johannesburg, hanno avuto una reazione analoga

Gli imputati ostentano dunque una certa sicurezza, anche se forse questa nasconde proprio la paura di essere colpiti da un mandato di cattura. Intanto si sono appresi alcuni particolari sull'istruttoria in corso e specie sul come essa è nata

All'origine dell'incriminazione di Jacopetti, Nievo e Climati sono — come è noto — le notizie riferite nei servizi di Carlo Gregoretti sull'*Espresso*. Il giornalista, in una serie di servizi dal Congo, definì l'attività dei tre cineasti «una guerra privata in cinemascope». Gregoretti basò le affermazioni su quanto Jacopetti e gli altri gli avevano raccontato Il 24 ottobre del 1963, mentre procedevano verso Boende aggregati alla 54ª armata nazionale congolese, formata da mercenari ciombisti, avevano visto spuntare all'improvviso, in lontananza sulla strada, tre mulelisti, inermi, di non più di 10-12 anni. Un mercenario aveva puntato la mitragliatrice per sparare *(con la possibilità di sbagliare, dato che i ragazzi si trovavano ancora molto distanti)* ma gli uomini della *troupe* cinematografica l'avevano pregato di aspettare ancora un po', per mettere meglio a fuoco l'obbiettivo, per fare una ripresa più ravvicinata Il ciombista, per sparare, attese il ciack, fatto con lo schiocco delle dita dall'operatore.

Fin qui Gregoretti, il quale riferì l'episodio con tono distaccato, certamente non rispondente alla gravità dei fatti narrati. Il nostro giornale e i compagni parlamentari denunciarono immediatamente all'opinione pubblica la gravità dell'episodio e chiesero una approfondita e severa inchiesta anche sulle responsabilità penali dei protagonisti della raccapricciante «impresa».

Jacopetti si difese, affermando di non aver mai partecipato all'uccisione di bambini e, comunque, di non aver mai rivelato nulla del genere a Gregoretti. Con una querela presentata alla Procura della Repubblica di Roma chiese anzi la condanna del giornalista (che era stato suo intimo amico) per diffamazione.

La querela venne affidata al sostituto Pasquale Pedote, il quale interrogò Gregoretti e si convinse che effettivamente la vicenda sconfinava nel più grave dei reati: quello di omicidio volontario. Non si trattava — ad avviso del magistrato — di una diffamazione, ma di un triplice, brutale assassinio al quale tre cineasti avevano partecipato al fianco dei mercenari ciombisti. Il dottor Pedote informò il procuratore generale Giannantonio, il quale, a sua volta, trasmise una relazione al ministro di Grazia e Giustizia, Reale. Lo intervento del ministro era necessario, perchè per procedere contro cittadini italiani per reati commessi all'estero in danno di stranieri, il codice prevede una esplicita richiesta del ministro della Giustizia

L'on Reale, dopo aver preso visione degli incartamenti processuali, chiese che si procedesse contro Jacopetti e gli altri. Gli atti, recentemente, sono tornati al dottor Pedote, il quale ha elevato il capo di imputazione (concorso in triplice omicidio) e, data la complessità delle indagini, ha chiesto al giudice istruttore che si procedesse con istruttoria formale (condotta appunto dal giudice). I due magistrati hanno già interrogato diverse persone, fra le quali un giornalista, il quale, con Gregoretti ascoltò a Leopoldville il racconto di Jacopetti E' stato anche visionato il film «Africa addio», mai apparso sugli schermi, nel quale sono contenute le sequenze per realizzare le quali Jacopetti e gli altri due imputati hanno parteggiato all'assassinio dei tre bambini. Il film è stato sequestrato.

Andrea Barberi

Alba

Martellate a moglie e figlia poi si dà fuoco

Dal nostro corrispondente

CUNEO, 3.

Spaventosa tragedia della follia all'alba di stamane a Bra: un uomo ha ridotto in fin di vita — colpendola a martellate in testa — la moglie, ha ferito gravemente la figlia e quindi si è bruciato vivo sulle scale di casa. Protagonisti della tragedia Antonio Cagno, di 61 anni, fabbroferraio della frazione Pollenzo, sua moglie Teresa Magliano, di 46 anni, e la figlia Rosanna, di 14 anni, studentessa del secondo anno alla scuola media di Bra.

La famigliola abitava in una cascina a due piani: al terreno la cucina e i servizi, al piano superiore la camera da letto dei coniugi e quella della figlia; in una cascina poco lontana abitano i parenti della Magliano, che hanno scoperto la tragedia.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti il Cagno si è alzato verso le sei del mattino e, in canottiera e mutandine, è sceso in cucina, ha preso un pesante martello ed è tornato in camera. La moglie non si era svegliata e il pazzo l'ha colpita alla testa, alle spalle, al petto: le urla della donna — che tentava inutilmente di difendersi — hanno fatto accorrere la giovane Rosanna, che però si è trovata improvvisamente di fronte il padre che impugnava il martello insanguinato: l'uomo le si è lanciato addosso. Fortunatamente, la ragazza è riuscita ad evitare di essere colpita al capo.

Piombata a terra anche la figlia, il Cagno — probabilmente convinto di avere ucciso le due donne — è tornato al pianterreno e, in uno sgabuzzino adibito a magazzino, ha preso un bidone pieno di acquaragia; con calma agghiacciante (si calcola che sia trascorso almeno un quarto d'ora dal momento dell'aggressione a quello del suicidio), l'uomo si è seduto sui gradini della scala interna e si è cosparso tutto il corpo di liquido, dandosi quindi fuoco e morendo senza un lamento Erano infatti le grida della ragazza che, rinvenuta, invocava aiuto, a far accorrere i parenti: il Cagno si è lasciato bruciare senza pronunciare una parola: i soccorritori lo hanno trovato già completamente carbonizzato.

Trasportate all'ospedale Santo Spirito di Bra, le due donne sono ricoverate in gravissime condizioni: la Magliano difficilmente potrà sopravvivere; per la giovane Rosanna, invece, si nutrono serie speranze. Un particolare rende ancora più dolorosa la tragedia: il Cagno, che da qualche tempo avvertiva disturbi nervosi, appena ieri si era fatto visitare da un medico di Bra che lo aveva trovato del tutto normale.

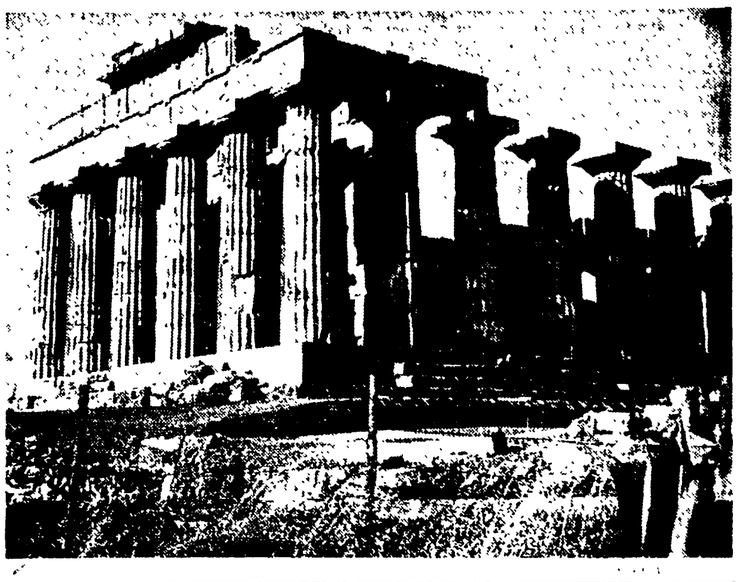
Audenzio Tiengo

Oggi a Selinunte

S'inaugura un tempio di duemila anni fa

E' di stile dorico e risale al 490 avanti Cristo - Abbattuto da un terremoto, è stato ricomposto dopo venti secoli

In basso: il tempio come è stato ricomposto. In alto: le rovine, come sono rimaste per circa 20 secoli.



Dal nostro inviato

CASTELVETRANO (Trapani), 3.

Ci sono voluti, è vero, quasi duemila anni, ma finalmente è fatta: domani a Selinunte, sulla collina che domina quest'importante centro archeologico siciliano, sarà... inaugurato un grandioso tempio dorico. Il fatto che alla singolare cerimonia sia presente quel formidabile esperto in prime e ultime pietre che è il ministro Mattarella non deve tuttavia trarre alcuno in inganno. Il monumento, infatti, risale al 490 avanti Cristo; lo avevano eretto gli abitanti della più occidentale tra le colonie greche della Sicilia in onore della dea Hera, ma purtroppo, poche centinaia di anni dopo, un terremoto lo aveva completamente raso al suolo.

Per venti secoli le pietre sono rimaste ammucchiate sui prati, quando non sono finite nei muri delle case più prossime o addirittura, incorporate nelle strutture del vicino ponte sul Belice. Poi, dieci anni fa, la Sovrintendenza alle antichità per la Sicilia occidentale e la Fondazione Mormino hanno proposto la ricostruzione del tempio e, dopo avere ottenuto i quattrini (pochi, molto pochi), hanno dato il via ai lavori: gli scavi per ritrovare alcuni elementi-base; l'inventario dei pezzi abbandonati nella campagna; il rifacimento, in cemento armato, dei prezzi mancanti; il montaggio delle colonne, dell'architrave, dellatrabeazione, dei capitelli, ecc.

Il grandioso tempio — è più vasto ma meno bello di quello della Concordia, ad Agrigento — è stato insomma ricostruito in buona parte con gli stessi pezzi originali e si presenta con le sue eleganti forme del dorico puro. Alla fine dei lavori, anzi, risultavano parecchi pezzi originali in più: è successo che, a ricostruzione già avviata, si sono trovati alcuni degli elementi architettonici che erano stati considerati dispersi; questi elementi saranno ora custoditi in una vicina casa colonica trasformata in antiquarium.

Domani, alla «inaugurazione», si dirà che il tempio risorto è un esastilo peripteros con fughe di quindici colonne per lato lungo: che l'anastylosis — il rialzamento, cioè — può considerarsi tecnicamente perfetto, anche se il risultato artistico lo è un po' meno per via di quel benedetto cemento che spezza inevitabilmente l'armonia della vecchia, consunta pietra selinuntina. E che, se altre volte nel passato si era proceduto, in Sicilia, al sollevamento di qualche elemento archeologico, questa è la prima volta che è stato affrontato e portato a termine con successo il lavoro di completa ricostruzione di un tempio crollato, praticamente distrutto in epoca così remota da non aver tramandato di sé neppure il più pallido dei ricordi.

Ma al successo strettamente tecnico si aggiunge dell'altro. La ricostruzione del tempio di Hera (il tempio «E» viene detto nella topografia archeologica di Selinunte) segna anche un momento delicato ed importante di avanzamento nell'indagine storica e sociale sulla formazione e sulla consistenza delle colonie greche in Sicilia, sull'insediamento dei nuclei urbani, sui loro rapporti reciproci, sulla loro cultura. A differenza, infatti, di quel che è accaduto per altri centri archeologici siciliani (l'esempio di Agrigento e della sua Valle valga per tutti), quel poco che si conosce della zona di Selinunte è stato strappato con le unghie e coi denti ad una terra abbandonata e silenziosa, sconvolta nei tempi antichi, come si è già detto, da spaventosi movimenti sismici che, certamente, hanno contribuito a nascondere agli occhi dei posteri buona parte del patrimonio di essa.

Anche rialzando un tempio, insomma, ci si aiuta a ricostruire, a scoprire un ambiente che ha sollecitato l'interesse di viaggiatori e di artisti dalla fine del '700 ad oggi. Fino a dieci anni fa, s'era trattato per lo più di interessi e di lavori frammentari, sporadici dovuti ad iniziative personali che, certo, avevano portato ad alcune importanti scoperte — quattro preziose metope, proprio del tempio di Hera, sono da tempo nel museo archeologico di Palermo, e si trarra di espressioni assai alte della scultura selinuntina — ma che, proprio per questo, erano prive di qualsiasi sistematicità.

L'anastylòsis del tempio «E» dunque, può rappresentare la occasione per riprendere un discorso su Selinunte non fondato soltanto su quattro dati storici (nata nel 650, la colonia fu in perenne antagonismo con la vicina Segesta: distrutta nel 400 venne ripopolata qualche anno dopo: menò vita grama per un paio di secoli e poi lentamente decadde sino a quando, nell'alto medioevo, non fu distrutta dal terremoto e sulle rovine non sorse, più tardi, un villaggio arabo), ma su una conoscenza concreta della sua vita e della sua cultura.

Ed è quello che, riedificato il tempio (i lavori, in effetti, erano già conclusi da quattro anni), si sta facendo non soltanto nella zona dell'acropoli, ma anche nel territorio limitrofo. E' qui, per esempio, che si sperimentano e si adottano sistemi nuovi e spregiudicati di ricerca e di indagine. L'Unità ha già raccontato, qualche mese fa, che in mancanza di adeguati aiuti dello Stato, la Fondazione Mormino e la Sovrintendenza alle antichità sono state costrette a ingaggiare per la individuazione dei reperti archeologici proprio i trafugatori professionisti, i «tombaroli» come li chiamano, che altro non sono poi se non pescatori poverissimi della vicina frazione di Marinella.

Ma domani a Mattarella queste cose non le racconteranno, statene certi: toglierebbero al ministro il gusto di vantare la riedificazione del tempio di Hera come merito di un governo e di una classe dirigente che, come sapete, i problemi della cultura e dell'arte li hanno proprio nel sangue e li avvertono quindi con sensibilità e prontezza.

Giorgio Frasca Polara

Nella testimonianza di un sindacalista

Le vere cause della crisi dell'Istituto di Sanità

Esso si era distaccato sempre più dalle sue funzioni istituzionali, anche in conseguenza della struttura normativa inadeguata

I problemi di fondo, i veri motivi della paralisi dell'Istituto superiore di Sanità, sono stati finalmente discussi nel processo contro gli ex direttori dell'ente, professor Giordano Giacomello e Domenico Marotta Il prof. Luciano Vella, dirigente del sindacato CGIL dell'Istituto, pur muovendosi fra i ristretti limiti imposti dal presidente del Tribunale, Rocco Ciasca, ha portato l'attenzione su alcuni di questi problemi, che il sindacato ha da sempre indicato, tanto ai dirigenti quanto ai ministri che si sono succeduti al dicastero della Sanità, come quelli che più urgentemente dovevano essere risolti.

Le critiche che il sindacato della CGIL ha mosso alla gestione dell'Istituto di Sanità possono essere riassunte in sei punti.

1) La struttura tecnico-amministrativa dell'ente, e soprattutto quella amministrativa è inadeguata agli impegnativi compiti istituzionali dell'Istituto. Perciò il sindacato della CGIL ha sempre sostenuto la necessità di una profonda riforma di struttura dell'Istituto, in contrasto con l'impostazione della direzione Le maggiori critiche mosse a questo proposito sono state contro la tendenza dell'Istituto a sviluppare una ricerca scientifica non coordinata e non programmata e spesso nell'interesse di terzi. Il sindacato ha sostenuto, e con successo, la necessità della costituzione, di una commissione che preparasse un testo di riforma dell'Istituto.

2) E' incompatibile con le funzioni di superiore organo di controllo dell'ente il fatto, gravissimo, che alcuni ricercatori dell'Istituto possano essere, e per di più in maniera del tutto legale, consulenti di ditte e contemporaneamente effettuare i controlli su quelle ditte.

3) La ricerca scientifica deve essere potenziata e perdere il suo carattere di provvisorietà, di mancanza di coordinamento. Nei fini da essa perseguiti deve essere eliminato ogni interesse privato. Spesso le somme erogate per la ricerca sono state sproporzionate ai risultati raggiunti. Ciò anche perchè fondi di notevole entità sono stati destinati al personale amministrativo, a discapito del personale tecnico.

4) Al personale dell'Istituto va corrisposta una indennità di lavoro rischioso e nocivo.

5) I premi di operosità sono stati spesso attribuiti secondo criteri non obiettivi, tanto che il premio ha finito con l'essere un elemento di politica interna della direzione nei confronti dell'Istituto.

6) Il sindacato ha dovuto reagire contro un complesso di iniziative prese contro elementi del sindacato stesso. Iniziative che hanno dato origine a una atmosfera di preoccupazione presso i dirigenti sindacali, presso gli iscritti e presso tutti coloro che hanno aderito alle iniziative del sindacato stesso

Nel corso dell'udienza è stato interrogato anche il professor Filippo Dentice, ricercatore della clinica biologica dell'Istituto, il quale ha parlato dei Centri di Studio, riconoscendone l'importanza Il Tribunale ha quindi respinto la richiesta dell'avv. Luigi Salerni, difensore di Domenicucci, di citare come testimone il Premio Nobel Chain.

Il processo riprende sabato

a. b.

IERI OGGI DOMANI

Buon appetito

NORIMBERGA — *Un abitante di Norimberga di 25 anni ha battuto il primato di «voracità» nel corso di una esposizione alberghiera In 135 minuti il giovanotto ha mangiato un porcellino lattante, due cotolette, mezzo salame, un piatto di carne arrosto, un vassoio d'insalata e frutta in abbondanza. Il tutto accompagnato da bicchieri di acquavite e per un peso complessivo di 6 chilogrammi.*

Eredità della Rubinstein

NEW YORK — *Helena Rubinstein, che ha lasciato un retaggio di bellezza a milioni di donne in tutto il mondo, ha anche lasciato somme oscillanti da 500 a 250 mila dollari a parenti, amici, collaboratori e dipendenti della sua organizzazione che comprende stabilimenti industriali, saloni di bellezza e laboratori in 14 nazioni. Nel testamento, redatto nel giugno del 1959, Helena Rubinstein ha disposto che il grande complesso da lei creato venga gestito dalla «Helena Rubinstein foundation», un ente di beneficenza che si occupa di aiutare finanziariamente le associazioni che conducono ricerche mediche e quelle che si occupano della riabilitazione di minorenni. A suo figlio Roy Titus la regina della bellezza ha lasciato una rendita annua di 40 mila dollari.*

Genco Russo in una clinica romana

Giuseppe Genco Russo è a Roma, ricoverato in una clinica di via dell'Olmata, dove è stato operato di cataratta Ha eseguito l'intervento il professor Bozzoni

Genco Russo, da un anno a domicilio coatto a Lovere, ha potuto allontanarsi dal confino grazie a una speciale autorizzazione Al termine della convalescenza dovrà farvi ritorno

Domani o martedì alla Commissione giustizia il ddl per la riforma del codice

Il ministro della Giustizia, Reale, presenterà alla Camera domani o martedì il disegno di legge che delega il governo ad emanare un nuovo testo del codice di procedura penale. Il provvedimento sarà assegnato subito alla commissione Giustizia, che lo esaminerà — come ha dichiarato il presidente Zappa — con la maggiore sollecitudine possibile. Le nuove norme del codice dovranno essere redatte entro due anni dall'approvazione della legge di delega. Per la preparazione del nuovo codice il governo ascolterà preventivamente il parere di una speciale commissione composta da parlamentari, magistrati, avvocati e professori di materie giuridiche.